

STUDIO GRIDINI, GIRINO &amp; ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

## La classe media impoverita urla vendetta. E il sogno europeo si dissolve

**L**a stima è che il 15% sia a rischio di povertà, quasi il 15% già lo è, la ricchezza è più del 60% nelle mani del 10% della popolazione, l'ostentato scarso 4% di disoccupazione si deve a un precariato selvaggio, furoreggia il doppio lavoro, il welfare traballa. Non è la cronaca di un paese sottosviluppato: sono i dati tedeschi. Osservandoli, gli esiti elettorali di settembre si tingono d'immacolata ovvietà. Se Berlino piange, Londra non ride: un'indagine del *Guardian* (marzo 2015) rivela che fra il 1980 e il 2010 le famiglie povere inglesi crescono del 60%, quelle con reddito medio calano del 27%. Non sta meglio il resto del mondo, dove la deificata globalizzazione, secondo il rapporto Oxfam 2016, registra un bilancio al cui confronto un patto leonino è un gesto signorile: se in 30 anni il pil mondiale raddoppia, l'1% più abbiente della popolazione possiede più risorse del resto; 388 individui nel 2010, divenuti 62 nel 2015, detengono la stessa ricchezza dei più poveri al mondo (3,6 miliardi di persone); nello stesso perio-

do le fortune di quei 62 crescono del 44%, la metà più indigente del pianeta perde il 41% ma il 10% di quella metà ha aumentato il suo reddito di 3 dollari annui nel volgere di 25 anni!

La redistribuzione del reddito non è questione di etica o di buonismo, è un'esigenza intrinseca alla stabilità economica, politica e istituzionale. Riflesso di scelte miopite a legittimare e incitare l'eccesso di concentrazione del profitto, sostenute da motivazioni adulterate (prima fra tutte la concorrenza, mutata da leale competizione in guerra di mercato con armi non convenzionali) e smentite da risultati globalmente fallimentari, quelle cifre restituiscono la vera dimensione del problema: classe media sempre più sottile, depauperata, sfibrata e, quindi, imbestialita. La quale, quando va alle urne ovunque esse siano, cade nel nuovo tranello. Spostare ricchezza significa spostare il voto, cioè masse crescenti di consenso verso leader cosiddetti forti o formazioni a vario titolo qualificabili come populiste, sovraniste, isolazioniste: in tutti i casi aggregazioni

che non nascono più dal cosiddetto «voto di pancia» bensì da un voto di vendetta, una scelta probabilmente suicida – i nuovi giacobini non sembrano molto diversi dal sistema che dichiarano di combattere, il loro appetito forse è anche maggiore – ma anche una scelta alimentata da un disagio esistenziale che tocca il limite della tollerabilità.

Ciò detto, che accadrà all'Unione? Di certo non assisteremo (per ora) a resurrezioni dittatoriali, mentre è certo che l'esile filo di ricostruzione in via di tessitura nel migliore dei casi subirà la sorte della tela di Penelope, nel peggiore si spezzerà. Costretta a issare bandiera giamaicana, la Germania, granitica di suo, diverrà inossidabile. Il ridisegno unionista ne soffrirà pesantemente: nessun ministro unico delle finanze, nessuna comunione di debito, nessun bilancio unitario, nessun completamento dell'unione bancaria. Se pur mai volesse Merkel non potrebbe farlo, ammanettata da una rinata forza liberal-nazionale e angosciata nel contenere un'Afd potenzialmente esplosiva al pros-

simo turno. L'esito sarà la negazione della naturale vocazione di un sistema unificato: il ripiegamento su se stessi. Esito non dissimile da quello inglese e dagli altri che seguiranno. La ricetta è semplice da concepire e difficile da attuare: una, s'intende ragionevole, redistribuzione di ricchezza (non fatta di mance o elemosine ma di riforme strutturali e fiscali capaci di restituire potere d'acquisto alla classe media) in buona misura ridimensionerebbe il problema, se accompagnata però al radicale ripensamento di un sistema egotistico che fa a pugni col capitalismo maturo: in pochi anni di demenziale low cost sono andati distrutti, insieme ai valori monetari, traguardi economico-sociali costruiti in mezzo secolo. Ma, se un tempo il proletariato non aveva nulla da perdere fuorché le catene, oggi le classi medie, spesso nate dal proletariato, hanno già perso moltissimo di ciò che avevano e, si sa, perdere ricchezza è assai peggio che non averla mai avuta. Lezione antica che il neosatrapismo non sta imparando. (riproduzione riservata)

*Emilio Girino*